

Bioetica, lezione del 03 febbraio 2024

L'embrione umano: identità e statuto ¹

La discussione sull'embrione umano, dopo i grandi dibattiti attorno alla legalizzazione dell'aborto negli anni Settanta, si è recentemente riaccesa, ma con un cambio di prospettiva.

Cinquant'anni fa chi si mostrava favorevole all'aborto non sosteneva la sua tesi disconoscendo il valore della vita umana nascente, ma affermava la necessità di legalizzare l'aborto per poter limitare quello clandestino. Oggi, in seguito alla scoperta delle potenzialità delle cellule staminali, è in gioco la tutela della vita umana nascente nella sua vulnerabilità embrionale ².

In riferimento all'embrione umano si pone una questione fondamentale a cui rispondere. **Si tratta dell'identità: l'embrione è solo un ammasso cellulare, materiale biologico, è un essere umano, è già persona, con tutti i diritti della persona?**

Al fine di percepire di immediato la posta in gioco, anticipiamo una conseguenza della risposta a queste domande: alcuni anni fa (2010 circa) Carlo Casini, presidente del Movimento per la Vita, lanciava la proposta di modificare l'art.1 del codice civile in vista di una precisazione giuridica della identità dell'embrione.

L'**attuale** formulazione del suddetto articolo recita: **“la capacità giuridica si acquista al momento della nascita. I diritti che la legge attribuisce al concepito sono subordinati al momento della nascita”**.

La proposta avanzata riformula così l'articolo 1: **“la capacità giuridica *si acquista al momento del concepimento*. I diritti patrimoniali che la legge attribuisce al concepito sono subordinati all'evento della nascita”**. Con questa formulazione risulterebbe

¹ Un buon contributo sul nostro tema viene dal Documento del Centro di Bioetica dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, *Identità e statuto dell'embrione umano*, del 22 giugno 1989, in *Medicina e Morale* 4 (1989) 663-676; cf anche FIZZOTTI, V. *Scienza e diritto “scoprono” l'embrione da difendere*, del 26 aprile 2012, in www.avvenire.it, inserto E' vita

² Cf TUROLDO, F. *Responsabili della fragilità. La tutela umana nella ricerca scientifica*, in *Aggiornamenti Sociali* 02 (2012) 132-133

chiaro che per il nascituro essere riconosciuto dotato di capacità giuridica equivarrebbe, tra gli altri diritti, ad avere il diritto alla vita³.

Da dove partire per stabilire l'identità dell'embrione? La risposta alle domande di sopra **non può venire dalla sola biologia**, dal momento che la definizione di persona non può venire dalla scienza sperimentale.

La biologia fornisce i dati dei processi che riguardano l'embrione, spetta poi alla filosofia chiarire se è persona umana e per quali ragioni deve essere rispettata.

E' necessario l'apporto complementare di varie discipline: le scienze biologiche, la filosofia, il diritto, l'etica e anche la teologia. Si tratta, dunque, di stabilire, in ordine logico:

- a) che cosa o chi è l'embrione. Si tratta dello statuto ontologico;
- b) quali doveri si hanno verso l'embrione. E' lo statuto etico;
- c) quali di questi doveri devono venire sanzionati e regolamentati. Inoltre, si deve vedere se all'embrione debbano essere riconosciuti veri e propri diritti. E' lo statuto giuridico

Se questo è l'ordine logico dei vari aspetti dello statuto dell'embrione umano, nei fatti si è posto per primo l'interrogativo etico, la cui soluzione solleva la questione ontologica. **La questione giuridica è venuta alla ribalta soprattutto in seguito alla esistenza di embrioni prodotti in vitro**, accessibili ad ogni tipo di intervento.⁴

Il punto di partenza rimane il dato che viene presentato dalla scienza, in primo luogo dalla biologia.

La domanda a cui rispondere con i dati forniti da questa scienza è la seguente: esiste nello sviluppo embrionale un salto qualitativo solamente a partire dal quale l'embrione diventa un vero e proprio essere umano (intendiamo l'equivalenza tra essere umano e persona)?⁵

³ Cf CASINI, C. *Che cosa ha a che fare l'art 1 del C.C. con la legge sull'aborto?(I)*, del 07 novembre 2010, in www.zenit.org/article-24435. Anche, dello stesso autore, *Per l'embrione uno statuto*, in *Avvenire* del 04 novembre 2010.

⁴ Cf CICCONE, L. *Bioetica. Storia, principi, questioni*, cit. 63ss

⁵ Carlo Casini, presidente della Commissione Affari Costituzionali del Parlamento Europeo e presidente del Movimento per la Vita ha scritto una serie di riflessioni, da lui chiamate "prove", sull'esistenza dell'uomo fin dal

- I dati della biologia

Da un punto di vista biologico, all'atto della fecondazione, con l'unione dei gameti maschile e femminile, **si costituisce una nuova entità, lo zigote**, il primo nome che viene dato all'embrione, i nomi successivi dello stesso embrione sono: morula, blastula. **Ha un patrimonio genetico originale, diverso da quello del padre e della madre.** Questa cellula contiene **tutte le informazioni necessarie per giungere ad un nuovo individuo.**

In seguito alla fusione dei gameti maschile e femminile, si avvia lo sviluppo embrionale, un processo che mostra una sequenza e coordinamento di attività molecolari e cellulari che avvengono sotto il controllo del nuovo genoma, il nuovo patrimonio genetico ⁶.

Il fatto che la vita umana inizi, in senso biologico, con la fecondazione non è seriamente contestato. ⁷**Il nodo problematico è se il valore autenticamente umano della vita sia da farsi risalire ad un momento distinto e successivo rispetto a quello del suo inizio biologico**⁸.

In particolare emergono tre tesi⁹.

a) La tesi del 15° giorno.

La tesi è argomentata da considerazioni diverse.

concepimento, distinguendo tra "prove" biologiche, antropologiche, psicologiche e giuridiche. Gli interventi si possono leggere nel sito www.zenit.org, nelle date comprese tra il 20 gennaio e il 17 febbraio 2013.

⁶ Una descrizione molto chiara, ancorché sintetica, dei processi che prendono inizio dalla fecondazione, esaminati dal punto di vista strettamente biologico, è contenuta nel seguente articolo: VESCOVI, A.L.- SPINARDI, L. *La natura biologica dell'embrione*, in *Medicina e Morale* 1 (2004) 53-63. Dopo la descrizione dei processi che caratterizzano l'embrione, gli autori pongono la domanda: dove è lecito, da un punto di vista strettamente biologico, delineare il limite tra la vita e la non vita? Risulta evidente come l'inizio della vita, in un essere umano, coincide con l'atto della fusione tra spermatozoo ed ovulo, il quale porta alla creazione dello zigote ed allo scatenarsi di quella catena di eventi che esitano poi nella nascita di un neonato.

⁷ Cf la ricca bibliografia scientifica in materia in SERRA, A.-COLOMBO, R. *Identità e statuto dell'embrione umano: il contributo della biologia. Il parte*, del 1998, in www.academiavita.org

⁸ Cf EUSEBI, L. *Statuto giuridico e tutela penale dell'embrione umano*, in *Aggiornamenti Sociali* 5 (1989) 341-342

⁹ Per questa parte cf. TUROLDO, F. *Bioetica e reciprocità. Una nuova prospettiva sull'etica della vita*, cit. 166-175; cf anche la esposizione sintetica e chiara in CIPRIANI, G. *O embrião humano. Na fecundação o marco da vida*, Paulinas, Sao Paulo 2007, 35-45

Una prima argomentazione sostiene che nei primi giorni l'embrione è solo un ammasso di cellule e manca di quell'unità necessaria perché si possa parlare di un reale individuo.

Una seconda afferma che nelle prime due settimane nell'embrione è presente solo un'attività di elaborazione dei sistemi protettivi e nutritivi per quello che sarà il futuro embrione. Questa prima fase è stata chiamata pre-embrione,¹⁰ una realtà diversa, si sostiene, dall'embrione vero e proprio.

Una terza si riferisce al fenomeno dei gemelli monozigoti. Un individuo può essere ritenuto tale solo quando non può più diventare molteplice. Poiché la gemellanza, nell'uomo, è possibile fino alla fine della seconda settimana, è solo a partire da questa data che si può parlare di embrione come individuo.

A queste affermazioni si può controbattere.

Riguardo alla prima, sono i dati della biologia a mostrare l'inconsistenza della tesi.

Riguardo alla seconda, i dati biologici non consentono di operare la distinzione tra pre-embrione e embrione: l'embrione deve venire considerato come un tutto.

Riguardo alla terza, la tesi sarebbe fondata se, nel caso di due gemelli, l'embrione si dividesse per originare due embrioni. In realtà non si tratta della divisione di un organismo in due organismi identici, tale che il primo non sussista più e al suo posto ne esistano due, discontinui e indistinguibili per rapporto al primo. I dati della biologia mostrano, invece, che si tratta di un caso rarissimo di gemmazione, dove un primo embrione dà origine ad un secondo, restando sempre lo stesso primo embrione. Mentre il secondo inizia la propria esistenza individuale, il primo continua senza

¹⁰ La nozione di pre-embrione si fa risalire alla studiosa di embriologia del topo A. McLaren, che introdusse il termine per designare l'embrione umano dal momento della fecondazione fino al 14° giorno dello sviluppo, quando appare la stria primitiva. (Cf SERRA, A.-COLOMBO, R. *Identità e statuto dell'embrione umano: il contributo della biologia*, del 1998, in www.academiavita.org). E' stata realizzata una ricerca sull'uso scientifico del termine pre-embrione, prendendo in esame una serie di riviste scientifiche per un periodo di vari anni. Da tale ricerca risulta che l'uso del termine è assai limitato. L'autore sostiene che non si tratta di un termine avente base scientifica, piuttosto riveste una intenzione ideologica, se non politica (cf. AZNAR, J. *Scientific use of the term "pre-embryo"*, in *Medicina e Morale* 3 (2011) 485-489). Sulla nozione di pre-embrione cf. anche SERRA, A. *Dal "pre-embrione" al "prezigote"*, in *Medicina e Morale* 2 (2003) 221-225, poi SERRA, A. *The human embryo: a disposable "mass of cells" or a "human being"?*, in *Medicina e Morale* 1 (2002) 63-80

interruzione il proprio sviluppo, mantenendo la propria identità biologica e ontologica¹¹.

b) La tesi dell'impianto

Questa tesi sostiene che **si può parlare di embrione solo dopo l'impianto sulle pareti dell'utero**. Solo a questo punto acquisirebbe l'informazione extrazigotica, proveniente dalla madre, informazione necessaria perché si costituisca un essere umano.

Si può rispondere con due osservazioni:

- la coesistenza dell'embrione con la madre inizia prima dell'impianto, inizia fin dal momento della fecondazione;
- la fecondazione in vitro mostra che la coesistenza con la madre è soluzione conveniente, ma non necessaria. E' poi da ritenere gratuita l'affermazione che la coesistenza con la madre sia ciò che costituisce l'essere umano.

c) La tesi dell'assenza del sistema nervoso centrale

Questa tesi collega la dimensione personale allo sviluppo psichico, la cui base anatomica è la corteccia cerebrale. La sua struttura di base si forma tra il quindicesimo e il quarantesimo giorno dello sviluppo dell'embrione. Per questo motivo **alcuni ritengono di correlare il momento decisivo dell'ominizzazione alla formazione della struttura encefalica**. Inoltre, sostengono, poiché l'embrione ha poche cellule non è in grado di esprimere sensibilità e quindi di soffrire o provare piacere, la sua vita viene allora collocata al livello di un "animale non umano" ¹². Dobbiamo osservare che il criterio di riferimento è puramente quantitativo; anche per la struttura encefalica vale il criterio della gradualità e della continuità ¹³.

In conclusione, ripetiamo che i dati scientifici sono la base necessaria per un discorso antropologico più ampio. La questione della dignità da riconoscere a questo essere umano, del suo valore etico **sono tematiche che riguardano le scienze umane, ma la base per questo discorso è fornito dai dati della biologia.**

¹¹ Si veda più in dettaglio COLOMBO, R. *Embrione umano*, in TANZELLA-NITTI, G.-STRUMIA, A. (a cura di) *Dizionario interdisciplinare di scienza e fede. Cultura scientifica, filosofia e teologia*, Urbaniana University Press-Città Nuova, Roma 2002, 449-450; cf anche DEI TOS G.A. *Dare vita. Per una bioetica del nascere*, Edizioni Messaggero Padova, Padova 2012, 25; per un'analisi più dettagliata cf DI RAIMO, F.R. *Critica al modello della gemellanza monozigotica tra vecchie e nuove teorie*, in *Medicina e Morale* 6(2013) 1259-1265

¹² Così Singer, in SINGER, P. *Etica pratica*, Liguori Editore Napoli 1989, 128

¹³ Cf DEI TOS, G. A. *Dare vita...cit* 25

Lo statuto ontologico dell'embrione umano

I dati biologici permettono di affermare che, dal momento della fusione dei gameti, inizia un nuovo ciclo di vita,¹⁴ che prosegue senza interruzioni. L'embrione raggiunge la forma finale gradualmente, passando dal semplice al complesso, osservando una legge costante del processo riproduttivo.

Gli stessi dati consentono di dire che le proprietà che caratterizzano l'embrione sono quelle richieste per la definizione di un individuo umano. La conseguenza è che alla fusione dei due gameti inizia il ciclo vitale di un nuovo individuo umano. Durante tale ciclo l'embrione realizzerà autonomamente tutte le potenzialità di cui è dotato. L'embrione, fin dal primo momento della sua esistenza, è un reale individuo, non un potenziale individuo.

Si può legittimamente concludere che l'embrione esige rispetto e gli devono venire riconosciuti diritti sulla base del concetto di persona. Questo è il fondamento oggettivo. Come la persona è valore in sé, senza altra determinazione (sano-malato...), così vale anche per l'embrione.

Tale fondamento oggettivo richiede **una presa di posizione soggettiva. Si tratta di riconoscere che questo zigote, l'embrione, pur tanto piccolo, è una nuova realtà umana**, che inizia con il concepimento e non con momenti successivi. Siamo di fronte all'inizio di una vicenda singolare che, se non ostacolata, condurrà alla pienezza dello sviluppo della persona.

Possiamo affermare, dunque, che l'embrione deve essere riconosciuto come persona.

Dobbiamo tuttavia ancora chiarire gli equivoci relativi alla qualifica di persona dell'embrione. Il nodo è dato dalla unicità e irripetibilità dell'individuo umano, un tutto indivisibile nelle diverse dimensioni, biologiche e meta biologiche, del suo essere.

Ciò definisce la "natura" dell'uomo e ne fonda il suo intrinseco valore. Esattamente tale natura costituisce l'uomo nella sua dignità. Se con il termine persona si intende il

¹⁴ Una esposizione chiara della dottrina cattolica sull'inizio della vita umana, a partire dai dati della biologia, è contenuta in TETTAMANZI, D. *La dottrina cattolica sull'inizio della vita umana*, relazione tenuta il 14 novembre 2001 all'Ateneo Pontificio "Regina Apostolorum", in www.diocesi.genova.it/vescovo/tettamanzi

valore ontologicamente proprio ad ogni vita umana, la persona sussiste dal momento in cui la vita si svolge, vale a dire dalla fecondazione.¹⁵

In conclusione, sulla base dei dati della biologia, possiamo sciogliere il dilemma contenuto nella domanda iniziale: che cosa o chi è l'embrione? **Rispondiamo in favore del secondo lemma, l'embrione possiede già tutte le caratteristiche che il concetto di persona racchiude.**

- Lo statuto etico dell'embrione umano

Una volta definita l'identità dell'embrione umano **è necessario chiederci quali doveri abbiamo nei suoi confronti.** Tali doveri possono venire rappresentati dai seguenti principi.

a) Unitotalità.

Corpo e spirito sono una unità inseparabile in ogni stadio dello sviluppo.

b) Indisponibilità.

La persona è fine a se stessa, non può essere subordinata a nessuno.

c) Solidarietà.

L'embrione è riconosciuto come altro, da accogliere e proteggere.

d) Terapeuticità.

Gli interventi medici sull'embrione **devono porsi al servizio della sua salute.**

La violazione di questi principi **pregiudica la dignità dell'embrione umano** e si presenta come **un male morale**, che rimane tale anche se le intenzioni di chi viola l'embrione dovessero apparire buone.

Per intenderci, citiamo la diagnosi prenatale. L'intenzione può essere buona, consistente nel conoscere i dati del concepito, ma potrebbe anche portare alla volontà di compiere aborto, nel caso apparissero malformazioni. Un altro esempio di violazione della dignità dell'embrione è dato dal destino di quelli residui, prodotti nel processo di fecondazione artificiale.

¹⁵ Nella parte della bioetica dedicata alla impostazione generale abbiamo trattato di cosa sta alla base dell'indirizzo culturale che distingue e separa la nozione di essere umano e persona, per cui l'embrione sarebbe un essere umano, ma non una persona.

-Lo statuto giuridico dell'embrione umano

La praticabilità della fecondazione in vitro, con la connessa disponibilità di embrioni, unita all'esplosione delle conoscenze genetiche interpellano il diritto almeno sotto due profili:

Si rende necessario precisare, anche dal punto di vista normativo, il momento di inizio dell'esistenza umana e, quindi, il momento in cui viene a sussistere il bene giuridico costituito dalla vita di un nuovo individuo. In questo contesto la legge è chiamata a prendere atto del momento in cui la vita umana davvero inizia, secondo la riflessione razionale sui dati forniti dalle scienze.

Il nodo problematico sta nella tentazione **di non considerare più l'esistenza in sé di una vita umana** quale presupposto sufficiente perché una tutela giuridica debba intervenire, cioè di non considerarla più, da sola, quale bene giuridico fondamentale.

16

PROBLEMI RELATIVI ALLA VITA PRENATALE

La vita umana è sacra, sempre, e perciò "una volta concepita, dev'essere protetta con la massima cura" (GS, n. 51); "dev'essere rispettata e protetta in modo assoluto dal momento del concepimento" (Santa Sede, Carta dei diritti della famiglia, 1983, art. 4). "Dal momento in cui l'ovulo è fecondato, si inaugura una nuova vita che non è quella del padre o della madre, ma di un nuovo essere umano che si sviluppa per proprio conto. Non sarà mai reso umano se non lo è stato fin da allora. A questa evidenza di sempre... la scienza genetica moderna fornisce preziose conferme. Essa ha mostrato come dal primo istante si trova fissato il programma di ciò che sarà questo vivente: un uomo, quest'uomo-individuo con le sue note caratteristiche già ben determinate. Fin dalla fecondazione è iniziata l'avventura di una vita umana, di cui ciascuna delle grandi capacità richiede tempo per impostarsi e per trovarsi pronta ad agire" (Congregazione per la dottrina della fede, Dichiarazione sull'aborto procurato, 1974, n. 12).

Nel 1987 la Congregazione per la Dottrina della fede ha pubblicato l'Istruzione **Donum Vitae**, *sul rispetto della vita umana nascente e la dignità della procreazione*.

¹⁶ EUSEBI, L. *Tecniche di procreazione e tutela giuridica dell'embrione umano*, del 26 ottobre 2002, in www.bios.bologna.it/relazione11

Tale documento, redatto per venire esplicitamente incontro agli interrogativi formulati dai vescovi e dai teologi, ma anche da medici e uomini di scienza, il documento in oggetto rappresenta a tutt'oggi la più completa esposizione dei principi della morale cattolica in merito alle tecniche biomediche che consentono di intervenire nella fase iniziale della vita dell'essere umano e nei processi della procreazione. L'istruzione fornisce nel contempo un riepilogo della concezione cristiana circa la natura della vita umana e la sua dignità, non trascurando di offrirne gli opportuni collegamenti con quanto la retta ragione può conoscere partendo dalla considerazione della fenomenologia della vita e dei dinamismi alla base della procreazione umana. L'*Introduzione* richiama i principi fondamentali di carattere antropologico e morale, necessari per un'adeguata valutazione dei problemi e per l'elaborazione delle risposte ai diversi interrogativi. La *Parte Prima* ha per oggetto la natura dell'essere umano ed il rispetto ad esso dovuto a partire dal primo momento della sua esistenza. La *Parte Seconda* affronta in modo sintetico ed insieme sistematico i diversi interrogativi etici e morali posti dagli interventi sulla procreazione umana. Nella *Parte Terza* vengono offerti alcuni orientamenti sui rapporti che intercorrono fra legge morale e legge civile a proposito del rispetto dovuto agli embrioni e feti umani in relazione alla legittimità delle tecniche di procreazione artificiale. Il documento risulta di interesse anche per il non credente, in quanto fornisce la possibilità di accostarsi in modo conciso e profondo alle principali motivazioni di ordine naturale, biblico e morale che sostengono la concezione cristiana della vita.

Pertanto "il frutto della generazione umana dal primo momento della sua esistenza richiede il rispetto incondizionato che è moralmente dovuto all'essere umano nella sua totalità corporale e spirituale. L'essere umano va rispettato e trattato come una persona fin dal suo concepimento e, pertanto, da quello stesso momento gli si devono riconoscere i diritti della persona, tra i quali anzitutto il diritto inviolabile di ogni essere umano innocente alla vita" (*Il rispetto della vita umana nascente e la dignità della procreazione*, p. 12)

E' questo del rispetto assoluto della vita umana, a qualsiasi livello e a qualsiasi stadio del suo sviluppo essa si trovi, il principio fondamentale a cui fare riferimento per la soluzione dei problemi particolari: "poichè deve essere trattato come persona, l'embrione dovrà essere anche difeso nella sua integrità, curato e guarito, nella misura del possibile, come ogni altro essere umano nell'ambito dell'assistenza medica" (ib.).

1. La diagnosi prenatale

La diagnosi prenatale è la diagnosi compiuta in un periodo determinato dello sviluppo fetale, sul feto stesso, per accertare se questo è affetto da malformazioni o difetti che possono influire sulla sua vita futura.

Il problema etico, connesso a questa prassi di esami genetici, è quello dell'aborto selettivo: si sa, infatti, che una risposta positiva sulla presenza di una malattia di origine genetica, stante l'attuale legalizzazione dell'aborto volontario, dà luogo, molto frequentemente, anche se non necessariamente, alla diffusione dell'aborto selettivo.

In alcune leggi, come quella italiana, l'aborto selettivo è inquadrato "formalmente" sotto la fattispecie giuridica di aborto "terapeutico", in quanto l'esistenza della malformazione o malattia del feto indurrebbe uno stato "patologico" di carattere psichico nella madre. Ma questa coloritura ha i contenuti di un artificio giuridico per ricondurre l'aborto selettivo, di tipo eugenetico, sotto la denominazione di terapia costituzionalmente ammessa e culturalmente meno odiosa. Ma la sostanza del fatto rimane quella che è: i feti malformati vengono rifiutati e di fatto selezionati nella stragrande maggioranza dei casi (cfr. E. Sgreggia, Bioetica, p. 145).

Può anche verificarsi il caso che venga attuata una organizzazione sociale dei servizi di "prevenzione", che intenzionalmente e programmaticamente intenda favorire tale selezione, per evitare il carico economico sociale che tali soggetti potrebbero comportare. Il problema etico perciò investe le famiglie, il professionista che fa la diagnosi e viene a trovarsi coinvolto in una determinata procedura, e la organizzazione sociale dei servizi.

Partendo dal riconoscimento della dignità del feto considerato nella sua realtà di soggetto umano, anche quando esso si presenta portatore di una malformazione o di una malattia (anzi in questo caso avrebbe diritto ad una maggiore protezione e aiuto), il Documento della Congregazione per la dottrina della fede afferma la liceità morale della diagnosi prenatale quando è orientata alla sua salvaguardia o alla sua guarigione, ma essa è "gravemente in contrasto con la legge morale quando contempla l'eventualità in dipendenza dei risultati, di provocare l'aborto... Pertanto la donna che richiedesse la diagnosi con l'intenzione determinata di procedere all'aborto nel caso che l'esito confermi l'esistenza di una malformazione o anomalia, commetterebbe un'azione gravemente illecita. Parimenti agirebbe in modo contrario

alla morale il coniuge o i parenti o chiunque altro, qualora consigliassero o imponessero la diagnosi alla gestante con lo stesso intendimento di arrivare eventualmente all'aborto. Così pure sarebbe responsabile di illecita collaborazione (materiale e formale) lo specialista che nel condurre la diagnosi e nel comunicare l'esito contribuisse volutamente a stabilire o favorire il collegamento tra diagnosi prenatale e aborto" (Il rispetto della vita umana nascente..., p. 13)

2. La ricerca e la sperimentazione sugli embrioni e sui feti umani

Il problema della sperimentazione è venuto a porsi in maniera più acuta in questi ultimi tempi per le denunce pubbliche sul traffico di feti abortiti.

Nella valutazione morale del problema non facciamo distinzione tra embrioni e feti, dato che si tratta sempre della vita di un **essere umano cui va riconosciuta la dignità di persona umana.**

Le distinzioni più rilevanti da un punto di vista etico sono quelle riguardanti il fine degli interventi (di pura sperimentazione, di sperimentazione terapeutica, o di prelievo di tessuti per la cura di altre persone malate) e la condizione vitale del feto (se vivo o morto, morto per aborto spontaneo o per interruzione volontaria della gravidanza). Inoltre bisogna tenere presente l'entità del rischio per gli embrioni vivi.

Il documento della Congregazione (Il rispetto...) prende in considerazione i seguenti casi:

- interventi intrauterini a scopo terapeutico: tali interventi devono essere garantiti da tre condizioni essenziali: che siano richiesti da seri e proporzionati motivi, e non possano essere rinviati a dopo la nascita con prospettive di migliori condizioni di eseguibilità; che non si verifichi un grave rischio né per la vita né per l'integrità fisica del feto o della madre; che i genitori diano il loro consenso informato, veramente libero e responsabile.

- interventi di pura sperimentazione scientifica: tali interventi, considerata la dignità del feto e dell'embrione umano, sono da considerarsi illeciti. "Nessuna finalità, anche in se stessa nobile... può in alcun modo giustificare la sperimentazione sugli embrioni o feti umani vivi, viabili e non... Usare l'embrione umano, o il feto, come oggetto o strumento di sperimentazione rappresenta un delitto nei confronti della loro dignità di esseri umani... La prassi di mantenere in vita degli embrioni

umani, in vivo o in vitro, per scopi sperimentali o commerciali, e del tutto contraria alla dignità umana" (p. 15).

- sperimentazioni sui feti umani abortiti: per la loro liceità si richiedono le seguenti condizioni: l'accertamento della morte (altrimenti varrebbero le norme indicate sopra circa gli interventi intrauterini); il consenso da parte della donna, il rispetto del cadavere (deve essere esclusa ogni forma di speculazione o di commercializzazione); un ragionevole e prevedibile vantaggio da tali ricerche sul piano umano, in vista dello studio di malattie.

- prelievo di tessuti fetali a scopo di trapianto: tale prelievo può essere eseguito - come sembra che di fatto già avvenga - al fine di un trapianto su persone affette da malattie non altrimenti trattabili. Il vantaggio dei tessuti fetali rispetto a quelli di adulti sembra essere che, trattandosi di tessuti in fase di rapido sviluppo cellulare, avrebbero migliore esito terapeutico, e inoltre non sarebbero suscettibili di reazioni immunitarie di rigetto-incompatibilità. Occorre anche qui distinguere: se si tratta di prelievi su feti vivi, e con il rischio di grave danno o di morte del feto, è evidente la illiceità, se si tratta di feti morti i tessuti non sono normalmente adatti al trapianto, a meno che il prelievo non avvenga nei primissimi istanti. Ma il rischio è che si ricerchino il più possibile tessuti non alterati, capaci di rigenerarsi e quindi non si rispetti più la vita del feto. Qualora ciò si verificasse sarebbe d'obbligo l'obiezione di coscienza.

Sintesi conclusiva

L'istruzione *Donum vitae* e l'insegnamento dei papi che ne è seguito, da San Giovanni Paolo II a papa Francesco, non sono affatto contrari agli sviluppi più avanzati della biomedicina, e neppure allo sviluppo di metodi e tecniche "artificiali", che si affianchino a quelli "naturali". «Questi interventi» – è scritto – «non sono da rifiutare in quanto artificiali. Come tali testimoniano la possibilità dell'arte medica, ma si devono valutare sotto il profilo morale in riferimento alla dignità della persona umana». (*Donum vitae*, Intr. 3)

Molteplici sono le procedure diagnostiche e terapeutiche, anche avanzatissime e sofisticate, che possono essere impiegate. «Ma ciò che è tecnicamente possibile non è per ciò stesso moralmente ammissibile». (Intr. 4)

Come sempre, occorre valutare quello che viene offerto dalle nuove tecnologie in ogni campo della nostra vita, e scegliere ciò che è bene e ciò che è male in relazione alla mia persona e a quella degli altri. **Non tutti i progressi nelle applicazioni del sapere scientifico e medico sono autentici progressi nella dignità e nel rispetto della vita di tutti, delle generazioni presenti e di quelle future, come le grandi questioni ambientali ed ecologiche mostrano.**

I valori fondamentali connessi con le tecniche di procreazione artificiale umana sono due: la vita dell'essere umano chiamato all'esistenza e l'originalità della sua trasmissione.

La vita fisica, per cui ha inizio la vicenda umana nel mondo, non esaurisce certamente in sé tutto il valore della persona né rappresenta il bene supremo dell'uomo che è chiamato all'eternità.

Tuttavia ne costituisce in un certo qual modo il valore "fondamentale", proprio perché sulla vita fisica si fondano e si sviluppano tutti gli altri valori della persona.

L'inviolabilità del diritto alla vita dell'essere umano innocente "dal momento del concepimento alla morte" è un segno e un'esigenza dell'inviolabilità stessa della persona, alla quale il Creatore ha fatto il dono della vita.

Rispetto alla trasmissione delle altre forme di vita nell'universo, la trasmissione della vita umana ha una sua originalità, che deriva dalla originalità stessa della persona umana. "La trasmissione della vita umana è affidata dalla natura a un atto personale e cosciente e, come tale, soggetto alle santissime leggi di Dio: leggi immutabili e inviolabili che vanno riconosciute e osservate. È per questo che non si possono usare mezzi e seguire metodi che possono essere leciti nella trasmissione della vita delle piante e degli animali".

I progressi della tecnica hanno oggi reso possibile una procreazione senza rapporto sessuale mediante l'incontro in vitro delle cellule germinali precedentemente prelevate dall'uomo e dalla donna. Ma ciò che è tecnicamente possibile non è per ciò stesso moralmente ammissibile.

La riflessione razionale sui valori fondamentali della vita e della procreazione umana è perciò indispensabile per formulare la valutazione morale a riguardo di tali interventi della tecnica sull'essere umano fin dai primi stadi del suo sviluppo.